

Giornale DI Sicilia 19 Marzo 2010

«Old bridge», niente sconti in appello Pena più alta per boss di Porta Nuova

PALERMO. La Corte d'appello fa pochi sconti e in un caso aumenta la condanna, per effetto del meccanismo della continuazione, a uno dei boss di Porta Nuova. Il processo Old Bridge si chiude in secondo grado, davanti alla terza sezione della Corte, presieduta da Rocco Camerata Scovazzo, con la sostanziale conferma della sentenza del Gup Rachele Monfredi del 3 febbraio 2009: circa ottant'anni di carcere re vengono inflitti a quindici uomini d'onore, considerati colpevoli di associazione mafiosa o autori di estorsioni e collegati a famiglie e mandamenti, a loro volta in rapporti con la mafia italoamericana.

«Old Bridge», vecchio ponte, richiama il ponte di Brooklyn ma anche l'ideale legame tra boss siciliani e «La Cosa Nostra» newyorkese. La ricostruzione venne fatta con una mari-inchiesta condotta in tandem dal Servizio centrale operativo della polizia, dalla Squadra mobile di Palermo e dal Fbi: novanta furono gli arresti, nel febbraio 2008, e venne smantellata una rete di contatti che in parte avrebbero fatto capo a Frank Calì, detto Frankie Boy, uno degli arrestati negli Usa. Gli investigatori si dedicarono anche alle trattative tra mandamenti e capimafia per il possibile rientro in Italia degli «scappati», alcuni degli Inzerillo, che avevano lasciato Palermo per sfuggire alla prima guerra di mafia, all'inizio degli anni '80.

Nella tranche del processo conclusa ieri, celebrata col rito abbreviato (l'altra parte, col rito ordinario, è ancora in primo grado) è stata modificata la decisione del Gup solo per quattro posizioni. Una è quella del boss di Porta Nuova Tommaso Lo Presti, detto «il Pacchione», che da 3 anni e 3 mesi passa a 5 anni e 8 mesi: gli è stata applicata infatti la continuazione, cioè la pena di ieri si è sommata a un'altra, divenuta definitiva e riguardante vicende analoghe. Lo difendono gli avvocati Raffaele Bonsignore e Michele Rubino. Cambiano anche le posizioni di Stefano Marino (difeso dagli avvocati Nino Caleca e Tommaso Farina) e Antonino Chiappara, che hanno avuto 5 anni e 10 mesi ciascuno, contro i 7 anni e 8 mesi inflitti dal Gup. Ridotta la condanna anche per Giuseppe Brunettini, che dovrà scontare 5 anni e 10 mesi, con uno sconto rispetto ai 6 anni, 2 mesi e 20 giorni della prima sentenza.

Rimane invariata invece la decisione per gli altri undici imputati: Giovanni Adelfio si è visto confermare 6 anni, Francesco Adelfio 4 anni e 6 mesi, Nicola Di Salvo 7 anni e 8 mesi, Lorenzo Di Fede 6 anni e 6 mesi, Maurizio Di Fede 9 anni e 8 mesi, Giovanni De Simone 8 anni e 6 mesi, Gaetano Savoca 4 anni, Andrea Adamo 3 anni. Pene minori infine per Giuseppe Savoca e Benedetto Graviano: un anno e sei mesi ciascuno, sempre in considerazione della continuazione. Graviano è il maggiore dei tre fratelli-boss di Brancaccio. La Corte, dopo 6 ore di camera di consiglio, ha accolto le richieste del procuratore generale Raimondo Cerami.

Nella parte del processo conclusa ieri erano prese in considerazione le estorsioni subite dal

commerciante Giovanni Ceraulo («Prima Visione»), costretto a vivere a lungo sotto protezione dopo le denunce che ha presentato. Oggetto del giudizio pure i tentativi di far pagare il pizzo alle Autolinee Cuffaro appartenenti a parenti dell'ex governatore e amministrate da Giuseppe Cuffaro, fratello dello stesso Totò Cuffaro. L'azienda di Casteltermini era parte civile, con l'assistenza degli avvocati Giuseppe Francesco Crescimanno, e ha ottenuto un risarcimento di 20 mila euro. Parte civile pure Ceraulo, difeso dagli avvocati Salvatore Caradonna e Salvatore Forello: ha avuto 50 mila euro. Ieri la sentenza ha confermato anche i risarcimenti dei danni in favore delle altre parti civili: 40 mila euro sono andati alla Provincia di Palermo (assistita dall'avvocato Cetty Pillitteri); 25 mila euro ciascuno Confcommercio e Confindustria Palermo, 15 mila ad Addiopizzo, Sos Impresa, Solidaria, Federazione ne antiracket, Centro studi Pio La Torre. Sono patrocinati dagli avvocati, Forello, Caradonna, Fausto Amato, Fabio Lanfranca, Vincenzo Lo Re, Ettore Barcellona, Maria Luisa Martorana.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS